

***Il Dono e la Responsabilità del Ministro come Servo
(Sul divenire Co-Discepoli responsabili nella Vita Francescana)***

Ordine Francescano Secolare
Capitolo Generale
Roma – 16 Novembre, 2021
Fr. Michael A. Perry, OFM
Chicago

Regola e Vita dell'Ordine Francescano Secolare

«La regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo sull'esempio di San Francesco d'Assisi che fece di Cristo l'ispirazione e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini... andando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo». (OFS, *Regola dell'Ordine Francescano Secolare*, capitolo 2, par. 4)

Caro fratello Tibor e membri del CIOFS, cari fratelli e sorelle dell'Ordine Francescano Secolare, che il Signore vi dia pace!

Che grande gioia è per me essere con voi per la celebrazione del vostro Capitolo Generale 2021 qui al Seraphicum. Questo tanto atteso Capitolo Generale, a differenza di tanti altri, si svolge in un momento di tanta benedizione ma anche di grandi prove. Commemoriamo l'800° anniversario del *Memoriale Propositi* (1221), donato a quegli uomini e a quelle donne nella Chiesa che desiderano vivere alla sequela di Cristo seguendo il Vangelo nella semplicità di vita, condividendo in fraternità, facendo penitenza, prendendosi cura dei poveri e degli emarginati, e promuovendo la pace all'interno del contesto della vita familiare, del lavoro, della Chiesa e della società in generale. Questa 800° commemorazione offre nuove opportunità per un'effusione di Grazia e la possibilità di rinnovare ancora una volta il vostro impegno a vivere appassionatamente e profeticamente la vostra vocazione francescana come membri di una fraternità universale, l'Ordine Francescano Secolare. Ciò che è anche chiaro è che, mentre celebrate questa commemorazione, voi (noi) dobbiamo tenere a mente la visione spirituale della vita di penitenza, riccamente sviluppata nella prima (1215) e nella seconda (1221) *Lettera a tutti i fedeli di San Francesco*.

Inoltre, il Capitolo si svolge nel contesto della devastante pandemia globale di Covid-19. Mette alla prova i limiti della risolutezza umana e spirituale. Ha portato via delle persone care – membri delle vostre Fraternità/Ordine locali – causando profonde sofferenze e incertezze: fisiche, spirituali, mentali, sociali, economiche, ecc. Ha messo a nudo la nostra fragilità, confusione interiore e contraddizioni. Ha rivelato fratture di vecchia data nel tessuto sociale delle società, i fattori patogeni dell'ingiustizia, della disuguaglianza sociale ed economica, del razzismo, del nazionalismo, dell'esclusione, delle divisioni politiche e tanti altri "ismi" che disumanizzano, generando profonda sfiducia, sospetto e disaffezione verso le istituzioni. Infatti l'OFS, l'OFM, l'intera Famiglia francescana non è stata risparmiata da alcune di queste conseguenze poiché, come ci ricorda papa Francesco in *Fratelli Tutti*, siamo tutti sulla stessa barca (cfr 32). La nostra disponibilità ad affrontare queste difficoltà e sfide con lo sguardo di fede, il cuore aperto, le orecchie in ascolto e le mani compassionevoli, pronte a lavorare insieme per accogliere e promuovere la visione di Dio della vita e del mondo come delineata nelle Beatitudini (Mt 5, 1-12), e la visione di San Giovanni dei nuovi cieli e della nuova terra descritta nel Libro dell'Apocalisse (Ap 21,1-5), può avere un impatto positivo sul futuro della nostra comunità umana travagliata e ferita e sulla sofferenza del pianeta (Cf. Papa Francesco, *Laudato Si*, 49).

Questioni critiche che richiedono una risposta

Il Capitolo Generale dovrebbe essere un momento durante il quale si pongono domande molto serie sulla propria identità, vocazione, fraternità, strutture, impegno missionario, apertura ai poveri e agli emarginati, cura del pianeta e anche sul modo in cui ciascuno anima, gestisce e si organizza a livello locale, regionale, nazionale e internazionale. Credo che il vostro *Instrumentum Laboris* abbia cercato di coinvolgere tutti i membri dell'OFS in tutti questi ambiti in modo riflessivo e provocatorio, con l'esplicito obiettivo di incoraggiare ogni fratello e sorella ad approfondire la propria comprensione dell'identità e della vocazione, la *Regola e Vita*, l'impegno nella fraternità e la partecipazione alla *Missio Dei* affidata alla Chiesa dal suo Signore e Salvatore (cfr. Mt 28,19-20; Lc 10,1-11; Gv 20,21).

A luglio 2021, noi fratelli OFM abbiamo tenuto il nostro Capitolo Generale nel Collegio di San Lorenzo fuori Roma. Siamo stati ospitati e serviti dai nostri confratelli Cappuccini che ci hanno mostrato che cos'è la leadership di servizio; ci hanno lavato i piedi; hanno sparecchiato la cena; ripulito il disordine che avevamo fatto nelle varie sale riunioni, bagni comuni, ecc.; ci trattavano come se lo facessero per sé. Una delle tante benedizioni della pandemia di Covid-19 è che ci ha dato la possibilità di guardare oltre le nostre differenze e la nostra univoca traiettoria storica per scoprire (recuperare) una comprensione profondamente organica e condivisa della nostra unità e fraternità francescana, che ci unisce all'altro mentre perseveriamo in questa grande avventura francescana.

Non abbiamo soltanto celebrato un Capitolo Generale nella casa dei nostri confratelli Cappuccini, il primo della nostra storia; abbiamo anche svolto il nostro lavoro in tempi record: 2 settimane. Nonostante le pesanti limitazioni dovute alle restrizioni del COVID, e anche ai tempi ridotti per la discussione e il discernimento, siamo stati in grado di coprire molti temi essenziali. Per grazia di Dio e l'accoglienza dei frati, il Capitolo si è svolto in un clima spirituale, fraterno e segnato da un profondo senso di gratitudine a Dio. Siamo ancora una volta giunti alla conclusione – forse più a una convinzione – che Dio non si sia ancora stancato di noi nonostante le nostre debolezze e i nostri fallimenti. Sono sicuro che alla fine del vostro Capitolo arriverete anche voi allo stesso riconoscimento e convinzione. Altrimenti come sarebbe possibile che queste istituzioni troppo umane sopravvivano?

I temi chiave nella vita del nostro Ordine, che hanno affinità con alcune delle principali questioni di cui vi occupate, includono e non si limitano a quelli indicati qui di seguito:

- ◆ Vita spirituale dei frati – difficoltà a ricentrare la nostra vita in Dio; sfide dell'attivismo;
- ◆ Fraternità – sfide derivanti dall'individualismo e dalle fedeltà divise;
- ◆ Impegno permanente nello stile di vita evangelico – come affrontare la disaffezione, l'assenteismo spirituale e mentale di alcuni frati all'interno dell'Ordine, e l'uscita di altri dall'Ordine (voti solenni/temporanei);
- ◆ Rivitalizzare la vita e le fraternità – come affrontare le realtà dell'invecchiamento, della diminuzione e di altre sfide, e ristrutturare tutte le modalità di gestione e di animazione alla luce dei cambiamenti della nostra situazione;
- ◆ Promuovere e sostenere la nostra vocazione di co-discepoli e co-missionari nella Chiesa e nell'Ordine passando dalla fraternità alla missione di prendersi cura di tutto il popolo di Dio;
- ◆ Promuovere un'ulteriore integrazione delle dimensioni costitutive della nostra fede - giustizia, pace, riconciliazione, cura del creato - nella nostra vita spirituale, fraterna e

missionaria (cfr. *Giustizia nel mondo*, 1971; *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2006; *Evangelii Gaudium*, 2013; *Laudato Si'*, 2015);

- ◆ Individuare e preparare animatori di servizio attenti che si prendano cura della vita delle Fraternità con l'esplicito obiettivo di creare senso di appartenenza, corresponsabilità, comunione fraterna e utilizzare strumenti efficaci per la regolamentazione della vita comune e delle attività missionarie delle fraternità;
- ◆ Unire le nostre vite all'*anawim di Dio*, ai fratelli e alle sorelle poveri ed esclusi, cercando di vivere nella semplicità di vita come mezzo per contribuire a far sì che i beni della terra vengano condivisi in solidarietà con tutti (cfr. *Memoriale Propositi*; Attilio Galimberti, "Vivere il *Memoriale Propositi* oggi" relativamente alla questione del vivere in giusto rapporto con i beni terreni e in solidarietà);
- ◆ Raggiungere i giovani e invitarli all'esperienza del Dio vivente, rispettando la loro creatività e coinvolgendoli nel ministero della collaborazione;
- ◆ Promuovere l'impegno a fare penitenza e alla formazione permanenti come mezzi di conversione e trasformazione.

Si tratta di punti critici emersi nel nostro Consiglio Plenario del 2018 e che sono stati esaminati prima e durante il Capitolo Generale. Sono stati approfonditi nel contesto di una fraternità credente: credere nella presenza sostenitrice dello Spirito Santo; credere nel potere dell'amore e del perdono sulle divisioni e sulle offese; credere nella nostra vocazione individuale e comune a sforzarci di vivere la vita evangelica secondo lo spirito del nostro Fondatore, applicandolo ai contesti e alle esigenze specifiche della comunità umana e del pianeta di oggi e, in prospettiva, di domani. Forse avete riconosciuto alcune di queste difficoltà e sfide. Infatti, mentre leggevo il vostro *Instrumentum laboris* mi sono sentito un po' troppo "a mio agio e turbato", come se stessi leggendo una descrizione di alcune stesse realtà che si verificano nel mondo OFM.

Rinnovare la Vita attraverso i Capitoli

L'obiettivo di tutti i Capitoli Generali, di tutti i Capitoli locali, è di promuovere la comunione della mente e del cuore, ed un rinnovamento della vita di ogni singolo fratello e sorella dell'Ordine OFS. Parlando di rinnovamento, è un processo lungo e difficile che ci pone delle domande serie: l'esigenza di ritornare alla sorgente della nostra vocazione, alle priorità e agli elementi essenziali del nostro stile di vita evangelico che, nel corso del tempo, possono affievolirsi e, alla fine, non riuscire più ad animare e orientare la nostra vita francescana. Mi viene in mente un episodio nel libro dell'Esodo quando Mosè, i suoi assistenti e gli israeliti (comunità di credenti al seguito) corsero un grande rischio quando lasciarono tutto alle loro spalle e si diressero nel deserto, non sapendo esattamente in quale direzione stavano andando e quale sarebbe stato il loro futuro (cfr. Es 14,1ss). All'inizio, si concentrarono su chi stavano seguendo, YHWH, il Signore. Sembravano anche in grado di rimanere fedeli al loro capo, Mosè, nel quale avevano riposto grande fiducia. Tuttavia, con il passare del tempo, le esigenze del discepolato dell'Alleanza e le sfide del cambiamento delle circostanze della vita cominciarono a gravare sui loro cuori. Progressivamente distolsero gli occhi dal Signore Dio e da Mosè, la loro guida per Volere di Dio.

Vennero eretti nuovi altari; furono forgiate le immagini degli dèi Baal (cfr. Es 32,1 ss); alcuni israeliti scelsero di lasciare la comunità/fraternità dell'Alleanza e di tentare la sorte con altri gruppi e altri dèi. Eppure siamo testimoni di un Dio che non si arrende a coloro che sono stati creati a Sua immagine, che li ha aiutati a recuperare tempo e guadagno, a rialzarsi dopo essere caduti in disgrazia e sfavore, li ha seguiti in Egitto e in tutto ciò che esso rappresentava.

Questa esperienza degli Israeliti, questo cadere dentro e fuori dalla Grazia, non è poi così dissimile dall'esperienza della nostra vita nell'OFS e OFM. Quante volte abbiamo distolto gli occhi dal Signore, individualmente e come istituzioni/Ordini, soffrendo le conseguenze che seguono quando perdiamo il senso dell'orientamento e dello scopo? Quante volte ci siamo fatti male l'un l'altro spiritualmente, emotivamente e in altri modi come conseguenza del distogliere lo sguardo da Dio? Quanti altari Baal abbiamo eretto nel corso dei secoli, trasformando elementi estranei o non essenziali in principi e pratiche dogmatiche all'interno delle nostre rispettive Fraternità e Ordini, quelle cose che hanno poco o nulla a che fare con l'essenziale della vita evangelica?

Separare l'Essenziale dal non-Essenziale

Vorrei dire una parola su quelle che, nel campo degli studi missionari, vengono chiamate "costanti nel contesto" (cfr. S. Bevans, R. Schroeder, *Constants in Context: A Theology of Mission for Today* (Maryknoll, Orbis, 2004)). In parole povere, ci sono valori o priorità specifici della fede cristiana che rimangono costanti indipendentemente dal contesto specifico in cui vengono applicati. Questi elementi essenziali sono contenuti nel Credo della Chiesa (degli Apostoli/Simbolo niceno). Nella vita cristiana, queste *costanti* sono collegate alla vita, missione, sofferenza, morte e risurrezione di Gesù Cristo e a specifici concetti e pratiche all'interno della Chiesa, corpo visibile di Cristo, che continuamente ci rimandano a Dio Trino. Queste costanti informano la Chiesa che lotta per inculturare la fede nella grande diversità dei *contesti* culturali, geografici e storici senza perdere ciò che è assolutamente essenziale. Allo stesso tempo, questo processo di inculturazione, o interculturazione (una comprensione più complessa di come la fede e le culture interagiscono e si informano/si formano reciprocamente) richiede di cercare nuovi modi per comunicare le fondamenta della fede come preghiera e testimonianza del corpo di Cristo (*lex orandi, lex credendi*). Come alcuni di voi ricorderanno, c'è stato un tempo in cui la Chiesa ha adottato come lingua franca la lingua latina. Nel corso dei secoli, le persone all'interno della Chiesa cominciarono a credere che per trasmettere la fede nella sua pienezza e bellezza, il latino dovesse rimanere l'unica, autentica lingua per la Chiesa che prega e che crede. Con il sorgere dei movimenti liturgici all'interno della Chiesa all'inizio del XX secolo e l'esperienza della Chiesa nei territori di missione, le lingue vernacolari assunsero un posto di rilievo nella vita pastorale e liturgica. Scoprimmo così che la fede poteva essere trasmessa con pari dignità e profondità attraverso altre lingue. Un altro esempio riguarda la comprensione da parte della Chiesa del rapporto tra le Sacre Scritture e ogni singolo cattolico battezzato. Prima del Vaticano II, si guardava con profondo scetticismo l'affidare lo studio della Sacra Scrittura ai cattolici ordinari. Come mai? Perché molti erano convinti che proprio perché i cristiani battezzati potessero sondare le Sacre Scritture da soli, "persero la strada" e uscirono dalla Chiesa, la c.d. Riforma. Che sorpresa fu per la Chiesa scoprire che, seguendo il nuovo orientamento del Concilio Vaticano II, i cattolici ordinari potevano rimanere fedeli al loro impegno cristiano e rafforzarlo attraverso l'incontro con la Parola viva di Dio nella Bibbia. Non posso fare a meno di pensare alla centralità delle Sacre Scritture nel cammino vocazionale di San Francesco. Molti degli scritti e delle preghiere di San Francesco sono stati ispirati e intrisi di testi biblici. Perché ci è voluto così tanto tempo perché il resto della Chiesa lo riconoscesse?

Amiamo il Signore Dio

Con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra mente, con tutta la nostra forza, la nostra comprensione, con tutto il nostro sentire, con ogni sforzo, affetto, sentimento, desiderio e aspirazione, amiamo tutti il Signore Dio..." (Prima Lettera ai Fedeli)

Una breve parola sull'essenziale francescano, che deve essere quotidianamente rimesso al centro della vita di quanti di noi hanno professato l'una o l'altra forma della *Regola e Vita* riflettendo l'intuizione spirituale del nostro fratello San Francesco. Siamo donne e uomini di **preghiera e devozione**; crediamo che lo Spirito Santo, vero Ministro Generale dei nostri rispettivi Ordini, ci guidi alla **fraternità**, alla fraternità della Trinità e a quella del nostro Ordine; abbracciamo uno stile di **vita penitenziale nella semplicità**, cercando di rimanere vicini ai poveri di Dio, nostri maestri, all'umanità sofferente, sull'esempio di Cristo e di Francesco; riconosciamo che il nostro discepolato nel Signore ci trasforma in **ambasciatori di giustizia, pace, riconciliazione e cura del creato come co-missionari** che escono dalla Chiesa e dalle nostre fraternità locali; e ci impegniamo a percorrere **il cammino della formazione permanente alla vita evangelica**, aprendoci quotidianamente alla conversione della mente, del cuore e dell'azione. Questi sono gli elementi essenziali che formano il nucleo della vita evangelica che seguiamo. Il rinnovamento e la rivitalizzazione della nostra vita individuale e comune come fratelli e sorelle della fraternità OFS (OFM) dipendono dalla nostra disponibilità a passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo, lasciando che la nostra vita si trasformi in questo miracoloso incontro con il Dio vivente e che ama.

Il rinnovamento e la rivitalizzazione implicano anche un riesame e una revisione delle strutture e dei metodi che impieghiamo all'interno dell'Ordine OFS (OFM) e a livello di ciascuna Fraternità. Per una Chiesa missionaria Papa Francesco parla della necessità di uscire e incontrare i fratelli e le sorelle e la nostra Madre Terra, di lasciarsi alle spalle le nostre ossessioni sulla struttura, sulla dottrina, sulla paura di perdere il controllo su chissà che cosa, visto che, come la pandemia di COVID-19 ha messo a nudo, siamo davvero impotenti davanti a tutti e a tutto. Ci ricorda che la Chiesa è chiamata a porsi al servizio dell'umanità sottomettendosi a tutti. Interessante. Questo è esattamente ciò a cui San Francesco chiamava i suoi fratelli e le sue sorelle, la Chiesa e tutta l'umanità, cioè ad abbracciare uno spirito di servizio umile e amorevole come modalità di adempimento dei comandamenti di Dio. Vediamo questa chiamata più chiaramente nella sua seconda *Lettera a Tutti i Fedeli* (1221) scritta poco dopo il suo ritorno da Damietta, dove fu testimone degli orrori della guerra e della disumanizzazione e dove incontrò il sultano al-Malik al-Kamel e altri credenti musulmani. Francesco non fu più lo stesso dopo queste esperienze!

Torniamo a Papa Francesco. La sua chiamata a una Chiesa che abbracci la via del servizio umile ha fatto sorgere molte domande sulla relazione tra l'amore di Dio e l'amore dei nostri fratelli e sorelle e l'universo creato. Pone anche interrogativi su come la Chiesa comprenda e viva la sua identità, su come la animi e la governi. Il Papa ha chiesto che l'intera struttura Vaticana sia valutata e, ove necessario, cambiata e adattata a una visione della Santa Sede che sia al servizio di una Chiesa missionaria. In questa visione, quello che è stato inteso essere il centro, la Santa Sede, si sposta alla periferia mentre le Chiese locali si spostano al centro. In una Chiesa missionaria, l'oggetto dell'amore di Dio – tutti i figli di Dio senza preferenza o distinzione, soprattutto i nostri fratelli e sorelle poveri e il nostro pianeta ferito – si sposta al centro dell'attenzione, della preghiera e dell'azione della Chiesa. Di conseguenza, le stesse strutture della Chiesa continuano a modificarsi e a trasformarsi affinché possano contribuire alla missione di Dio, che la Chiesa è chiamata a servire.

Alla luce di quanto Papa Francesco ha proposto per la Chiesa, vengono in mente diverse domande sul futuro dei nostri rispettivi Ordini:

1. **«Quale impatto avrebbe la visione della nostra vita francescana, guidata dalla consapevolezza della nostra identità di co-discepoli e co-missionari, sul modo di vivere la nostra vocazione e di animare e governare le nostre Fraternità?»**

2. Quale visione di *leadership* emerge dall'interno della vita e dello stile di San Francesco, comunicata nei e attraverso i suoi scritti, e dai principali scritti e documenti dell'Ordine dei Francescani Secolari quando posti in dialogo con il modello di discepolato e missionario di Papa Francesco vocazione sviluppata nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* [specialmente parte III, par. 111-134]?

Come ho detto ai miei fratelli dell'Ordine in una vita precedente, sono convinto che l'*Evangelii Gaudium*, inserita nel contesto della nostra ricca tradizione francescana, fornisca spunti chiave e una tabella di marcia che possa aiutare a promuovere i tipi di riforme di cui si parla nel documento di lavoro per il vostro Capitolo Generale. Una fraternità veramente funzionante, energizzata e rivitalizzata è quella che si considera un luogo per modellare il discepolato al servizio della missione universale della Chiesa. Ma affinché emerga questo tipo di visione fraterna, è fondamentale chiarire la nostra identità: chi siamo – noi SIAMO Missione; Chi serviamo: il Signore Gesù; a chi siamo chiamati ad aprire la nostra vita nella cura amorevole e nel servizio in fraternità – all'OFS, alla Famiglia francescana, alla Fraternità umana mondiale e a tutto il Creato. Altri due documenti del Cardinale gesuita argentino convertito, e ora Vescovo francescano di Roma, dovrebbero essere studiati e, ove possibile, integrati nelle nostre continue riflessioni e cammino di conversione: *Laudato Si'* e *Fratelli Tutti*.

Un'ultima parola sull'essenziale e sul non-essenziale. Troppe volte nella nostra vita francescana, a livello personale e strutturale, possiamo perderci tra gli alberi (dettagli) e non vedere più la foresta (visione complessiva). Spendiamo molta energia mantenendo metodi collaudati per condurre i nostri Capitoli locali che non animano più o forniscono indicazioni su come affrontare le molte nuove sfide che riguardano il presente e il futuro. Portiamo avanti devozioni spirituali che erano piene di significato per le generazioni precedenti, ma non parliamo più alle generazioni presenti o future di credenti cristiani o membri dell'OFS. All'interno del mondo OFM, ci siamo sforzati di superare alcune delle pratiche devozionali più tradizionali con l'introduzione di metodi come la *Lectio Divina* o *Emmaus*, come strumento per vivere un'esperienza più profonda di incontro con la Parola di Dio, muovendo dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo.

Sebbene abbia destato attenzione, molti dei frati preferiscono ricorrere a forme spirituali più tradizionali, che richiedano un minore impegno, soprattutto quando la richiesta è di aprire i loro (nostri) cuori alla conoscenza gli uni degli altri nella fraternità. Abbiamo una lunga strada da percorrere in questo viaggio verso il discepolato dell'Alleanza. E abbiamo cercato di passare da un modello di conduzione dei nostri Capitoli locali da incontri di performance a momenti in cui la condivisione della nostra fede e delle nostre difficoltà viene incoraggiata e accolta.

La comprensione della *Leadership* all'interno di una visione francescana

Se fossi un discepolo del Vangelo di Giovanni direi "tutto è nel prologo": tutto ciò che Giovanni dice in qualunque luogo nel Vangelo si trova già nel prologo d'apertura. Quando si parla della leadership di servizio, tema chiave del vostro Capitolo Generale OFS, vorrei dire la stessa cosa: "tutto è nel prologo". Mentre atteggiamenti e abilità risultano vitali per l'animazione e il governo della nostra vita fraterna e missione, come il vostro *Instrumentum Laboris* afferma e sviluppa, tuttavia essi dipendono dal suo fondamento, "il prologo". Tali abilità e atteggiamenti necessitano di un impegno costante da parte dei membri che sono per vocazione co-discepoli e co-missionari di nostro Signore Gesù Cristo con tutti i fratelli e le sorelle delle fraternità OFS e la Chiesa. Qui vorrei richiamare una speciale attenzione al tema

della fraternità. Per S. Francesco la fraternità è uno spazio sacramentale nel quale gli individui, condividendo la loro fede comune, la speranza e l'amore hanno l'opportunità di crescere nella consapevolezza e nell'impegno della loro vita come discepoli e missionari. La fraternità è una scuola dove l'umanità e la fede sono radicati; dove la propria capacità di amare, perdonare e sperare è dilatata, dove a ciascuno è consentito di afferrare la bellezza e la bontà di Dio, l'illimitato amore e misericordia di Dio per tutti. Di conseguenza, il contesto di tutto l'esercizio nel servizio di autorità e animazione - Ministri, Vice-ministri, Consiglieri, Segretari, Tesorieri e altre categorie temporanee della leadership di servizio, è alla scuola dei discepoli che per S. Francesco è la fraternità. Nella lettera di Pentecoste all'OFS del 2021, Tibor, citando Genesi 2, parla della centralità della fraternità per la nostra vita umana, cristiana e francescana.

“Non è bene che l'uomo sia solo. Gli farò un aiuto adatto a lui”. Siamo stati creati e destinati a vivere insieme con gli altri, ad essere in comunità, ad amare ed essere amati. **Il cuore della nostra spiritualità francescana è la fraternità dove facciamo esperienza dell'amore di Dio e dell'amore l'uno per l'altro.**

La Leadership francescana è nel servizio e nella liberazione

Come è difficile ammettere, in moltissimi casi l'esercizio della leadership francescana impiegato al momento nei nostri rispettivi Ordini segue una logica e pratiche che sono estranei alla nostra comprensione francescana specifica del servizio dell'autorità. Questa logica e pratiche spesso promuovono o quantomeno producono una struttura a due livelli: maestro/schiavo o padrone/impiegato, concentrando il potere e la responsabilità nelle mani di pochi privilegiati, eliminando qualsiasi senso di coinvolgimento e corresponsabilità da parte della maggioranza. Se trascurato, ciò può portare a inerzia, mancanza di coinvolgimento di una parte vitale della fraternità e ad altri abusi. Una leadership che funziona in questo modo può generare un senso di disaffezione, rabbia e infine comportamenti passivi e aggressivi. I conflitti aperti possono emergere anche tra fraternità su comportamenti competitivi della leadership, per non citare specifiche forme di preghiera, servizio ai poveri, ideologie politiche etc. che portano individui a prendere posizioni sul piede di guerra. Per altri membri dell'OFS sentirsi fuori o lasciati fuori dai processi di discernimento della fraternità può portarli a “vedere da fuori”, ad essere assenti dalla fraternità o ufficialmente ad abbandonare l'Ordine. Questo fenomeno accade anche negli altri Ordini francescani, c.d. “effetto Hotel S. Francesco”, e nella vita monastica delle Clarisse e negli altri gruppi di ispirazione francescana contemplativa.

Ci sono diverse cause per queste distorsioni e nel modo nel quale il servizio dell'autorità viene esercitato. Nell'*Instrumentum Laboris* si parla di fratelli e sorelle scelti e eletti a servire le loro fraternità, e che portano con loro problemi e limiti strutturali e personali. In molti casi, seguono modelli di leadership disfunzionali e/o inefficaci da loro ereditati, sperimentati e attuati nelle fraternità locali. Altri hanno insicurezze personali e attitudini compulsivi/ossessivi e in generale una mancanza di umanità e/o maturità spirituale e incompetenze funzionali etc. In aggiunta a tutto ciò, vi è un'evidente mancanza di buon metodo di formazione permanente nella leadership di servizio. Mi riferisco ai vostri documenti di lavoro per una piena analisi delle carenze e delle sfide. E' necessario mettere in gioco un miglior processo per il discernimento delle persone e assicurare una specifica formazione al servizio di leadership per coloro che sono stati eletti. Vorrei ricordarvi che la leadership di formazione, criticabile com'è, non dà luogo a una vita autonoma e alla crescita della fraternità locale, regionale, nazionale o internazionale. L'esercizio della leadership dovrebbe essere integrato nella vita ordinaria della fraternità coinvolgendo tutte le sorelle e i fratelli.

Porto alla vostra attenzione quattro aspetti del modello francescano di leadership di servizio che potrebbe servire nella vostra ricerca per la promozione dell'autentico servizio di leadership nel vostro Ordine:

- (1) La leadership di servizio ha luogo nel contesto di apprendimento comunità/fraternità. E' essenzialmente un **esercizio interpersonale**, sviluppo di capacità che porta leader e seguito, Ministro e Membri, uniti insieme. Mentre lo sviluppo individuale delle abilità può promuovere migliori qualità organizzative e manageriali, un buon leader francescano è qualcuno che rimane profondamente connesso alla vita di ogni membro della fraternità, imparando da tutti anche se "insegna".
- (2) La leadership di servizio richiede un **senso di umiltà profonda** dato dalla prova delle crisi, il riconoscimento dei propri limiti e fallibilità, e la gioiosa consapevolezza che ognuno e ogni cosa è dono di Dio. Dobbiamo solo guardare al percorso di leadership sperimentato da San Francesco. Il suo è stato un processo di prove e errori. Imparare come lui e i fratelli hanno *messo in pratica il vangelo, hanno fatto penitenza*. Quando Francesco cade non solo ritorna sui suoi passi, ma è spinto ad andare avanti da Dio e dai fratelli. La leadership di servizio sa riconoscere quando fare un passo indietro e lasciare a Dio l'iniziativa di intervento nella fraternità.
- (3) La leadership di servizio **cerca sempre di comunicare** i valori centrali della vita del vangelo **dando l'esempio**, abbracciando questi valori in modo da non richiamare l'attenzione su di sé, ma piuttosto nel permettere a tutti i fratelli e le sorelle di fare progressi nel cammino di santità di vita (Papa Francesco: attrazione della testimonianza). Nel VI/V secolo avanti Cristo, il filosofo cinese e fondatore del Daoismo scrisse una volta e continua a parlare a noi oggi: "E' un leader quando, appena il seguito sa che esiste, e ognuno fa bene il suo lavoro, i seguaci si convincono di aver fatto tutto da soli".
- (4) La leadership di servizio non si sottrae dalle sue responsabilità nel **riconoscere e sanzionare elementi di vita di fraternità che sono negativi, che inducono al peccato e che non promuovono la crescita della santità di vita**. I buoni Ministri, leader a servizio, raggiungono il loro scopo dimostrando autentica cura, riconoscendo le fragilità di ogni persona e al tempo stesso ricordando alle sorelle e ai fratelli che sono creati a immagine di Dio che abita nei cuori di ogni fratello e sorella come San Francesco ha scritto nella *Lettera a tutti i Fedeli*, nelle sue *Ammonizioni* e ovunque. E' lo Spirito Santo che abita in tutti coloro che hanno abbracciato la via della penitenza; è la vita evangelica che ci dà il coraggio di confrontarci e di superare tutte le avversità insieme, nel credere, servire e amare la fraternità OFS/OFM e la Chiesa in cammino con tutta l'umanità e creazione.

Il mio percorso come Ministro e Servo dell'OFM

Vorrei condividere con voi le mie diverse esperienze personali con i miei fratelli dell'OFM i quali ho servito come Ministro per otto anni. All'inizio del mio servizio, ho riconosciuto la mia personale inadeguatezza e mancanza di abilità per questo particolare servizio. Quasi intuitivamente, mi è venuta in mente la descrizione del ruolo di leadership di servizio nella vita di S. Francesco, il cui ruolo era quello di ministro ma la sua identità era quella di servo. Questa distinzione è fondamentale per ogni comprensione di leadership all'interno del movimento francescano. S. Francesco continuamente confessava i suoi limiti e di fronte a Dio e ai suoi fratelli (e sorelle), accettando il ruolo e la responsabilità del Ministro, ma al tempo stesso, collocando questo ruolo nel contesto di una comprensione biblica del servizio. Attingendo all'esempio di Gesù nel Vangelo di Giovanni, dove Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli (Gn, 13, 1-17), sul letto di morte ha chiesto che quello stesso passo del Vangelo

fosse letto ad alta voce per lui ma anche per tutti i fratelli e gli altri che erano attorno. Il Suo ultimo desiderio era che ognuno dei suoi seguaci potesse abbracciare una spirituale visione di vita, vocazione e missione definite e vissute nel porsi ognuno a servizio dell'altro. E questo non è il messaggio centrale nella vita e nella predicazione di Papa Francesco? Perché allora i Cattolici sono così turbati quando il Papa lava i piedi alle donne musulmane in carcere, quando abbraccia i Rohingya in Myanmar, quando fa grandi passi per entrare in contatto con le nostre sorelle e fratelli poveri; quando manda messaggi ai leader mondiali chiamandoli a "lavare i piedi" dei loro fratelli e sorelle e a prendersi cura del povero, dell'emarginato, nel promuovere la pace e il dialogo, nel prendersi cura delle ferite del nostro pianeta minacciato? Non posso dire quanto difficile sia stato per i miei fratelli accettare il fatto che io potessi essere Ministro Generale e Servo allo stesso tempo. Quando andavo alle conferenze di alcune nostre istituzioni, effettuavo visite tra le varie realtà, i fratelli continuamente cercavano di darmi un nome e un titolo che non mi apparteneva e che non apparteneva neanche alla nostra spiritualità francescana. "Reverendissimo", "Superiore Generale", "Padre Generale". Dove nel nostro lessico francescano si trovano queste parole? Da nessuna parte! Non dimentichiamo mai che *il linguaggio forma comportamenti e realtà*, altera la vera natura delle relazioni con il corpo di Cristo, tra l'intera comunità umana e tra le fraternità nei nostri rispettivi Ordini.

Una cosa ancora più difficile da fare è stata per molti fratelli quella di riconoscere che ero il centoventesimo successore al ruolo di Ministro Generale e Servo, e questo era vero, ma non ero il solo "successore di S. Francesco" in quanto più di 12.000 altri fratelli lo erano stati. Cosa sarebbe se prendessimo coscienza che NOI SIAMO SUCCESSORI DI S. FRANCESCO? Cosa significherebbe questo per la nostra qualità di vita, per la testimonianza e le relazioni in fraternità? Cosa significherebbe per il nostro senso di appartenenza e il nostro essere corresponsabili gli uni gli altri? E cosa significherebbe questo per il carisma francescano? Penso al fatto che ai miei fratelli non piace quando dico loro tutto ciò, quando metto loro di fronte al fatto che anch'essi sono direttamente responsabili della vita dell'Ordine.

Oggi, senza esitare, dico a ognuno di voi: **"Ciascuno di voi sia il successore di S. Francesco"**! Pensate a questo per un momento. Se credete che questo possa essere realtà, se abbracciate questa identità, potrete immaginare che potere trasformatore ciò possa avere nella vostra vita, nelle vostre fraternità e nel vostro Ordine. Ma la sola via per raggiungere tutto questo è intraprendere un difficile cammino che richiede a noi rinunce personali, la volontà di non cercare più di controllare o manipolare qualcuno o qualcosa, neppure starsene semplicemente con le mani in mano e aspettare che altri facciano il nostro lavoro.

L'Umiltà dice chi è Dio

Al cuore delle diverse comprensioni della leadership di servizio è la virtù dell'umiltà che si trova nella vita di Gesù nei Vangeli, nella vita di S. Francesco e nella vita di molti fedeli seguaci di S. Francesco. Non ci lasciamo confondere o distrarre dal falso senso della natura dell'autentica umiltà. Questa virtù ha inizio nell'essere divino. E' in Dio che, abbracciando la croce di Gesù, umilia se stesso in un atto di puro e generoso amore (Cfr. S. Francesco, *Lodi di Dio Altissimo*). Il teologo tedesco Juergen Moltmann, riflettendo sulle sofferenze dell'umanità in seguito alla Shoah (l'olocausto degli Ebrei), ci spinge ad immergerci nelle profondità della croce dove saremo faccia a faccia con l'umiltà di Dio.

"Dio non è il più grande se non nella sua umiliazione (la crocifissione). Dio non è il più glorioso se non nel suo arrendersi. Dio non è il più potente se non nella sua impotenza. Dio non è il più divino se non nella sua umanità" (Cfr. I. Delio, OSF, *Franciscan Prayer*, Cincinnati, St. Anthony Messenger, 2004, 116).

La stessa comprensione si trova nel capitolo 2 della *Lettera ai Filippesi*:

“ Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo:
il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce (Fil. 2,6-11)

La vera umiltà francescana può essere acquisita solo entrando nella sofferenza di Dio, abbracciando la croce di Gesù e quella del popolo di Dio. Dobbiamo riconoscere le sofferenze di Gesù che continua oggi, nella sofferenza e attraverso la sofferenza dell'umanità e nella sofferenza del pianeta, ad abbracciarci e ad indicarci il cammino. Questo significa che dobbiamo permettere a tutti noi di essere abbracciati dal Dio umile e crocifisso. Se apriamo i cuori e le menti a questa difficile verità, se seguiamo le orme della penitenza che ci portano dalla croce alla promessa della resurrezione, inizieremo ad appropriarci del vero spirito della leadership di servizio di cui c'è disperatamente bisogno nell'OFS e in tutte gli altri Ordini Francescani e movimenti.

Le cose meravigliose accadono quando seguiamo il cammino dell'Umiltà

La leadership francescana concerne l'umanizzazione di tutti gli incontri e di tutti i lavori della fraternità. Ritornando alla mia storia personale di leadership, ho iniziato a notare cambiamenti qualitativi nella natura delle mie relazioni con i fratelli quando ho svolto il mio servizio tutto su di loro, sulla loro crescita cristiana e francescana. Quando ho permesso a me stesso di essere fratello tra i fratelli cose meravigliose sono successe. I frati si sono trovati molto più coinvolti. Dopo tutto, anche loro erano i successori di S. Francesco! Molto tempo veniva dedicato durante le mie visite ad ascoltare e accompagnare, a condividere storie di successi e fallimenti, disillusioni e speranze, difficoltà ma anche la forza della fraternità a superare tutte le avversità. In situazione di tensione e conflitto, più che venire coinvolto, ho trovato guida nello Spirito Santo per fare un passo indietro, ascoltare quello che veniva detto e spersonalizzare il momento in modo da ottenere una certa misura spirituale e imparzialità.

Il servizio di leadership francescano richiede volontà da parte di tutti i leader a non lasciarci prendere dall'orgoglio, da un atteggiamento difensivo, e da qualunque altra debolezza umana che ci tiene lontani dal sostenere tutti i nostri fratelli e sorelle e dal seguire l'esempio di Dio in Cristo. S. Francesco ha richiamato fermamente tutti i Ministri ad essere dispensatori di misericordia e perdono, promotori di riconciliazione, mettendo Dio e gli altri al centro di tutte le attenzioni, incoraggiando ad abbracciare e accogliere i fratelli e le sorelle, e particolarmente in momenti di fallimento e debolezza . (Cfr. *Seconda Lettera a tutti i Fedeli; Regola non Bollata, Regola Bollata, Ammonizioni, Testamento*). Questa stessa comprensione di leadership di servizio trova eco in una preghiera attribuita a S. Francesco sopportata nella prova della sofferenza umana durante la Seconda Guerra Mondiale: “Signore fa di me uno strumento della tua pace. Dove è odio, fa che Io porti amore, dove è offesa fa che io porti il perdono, dove è disperazione, che io porti speranza, dove sono le tenebre che io porti la luce”. La strada dell'umile Dio è la strada dell'amore redento.

Limiti ecclesiali e la Sfida dell'Identità e dello spirito di Servizio

L'OFS non è solo una fraternità universale, è un Ordine, una realtà ecclesiale e sociologica, come i vostri documenti di lavoro insistono. Questa realtà e il riconoscimento da parte della Chiesa porta con sé opportunità e sfide. Una delle sfide persistenti che occorre affrontare riguarda un'incomprensione ecclesiale sulla natura e il ruolo dei laici all'interno della Chiesa universale. Ho la percezione e anche voi potreste averla che la gerarchia ecclesiale tratta i laici in generale e gli Ordini, le Associazioni e i movimenti laicali come "cittadini di seconda classe" che necessitano di controllo e supervisione. Parlare di "cittadini di seconda classe", mi ricorda momenti dolorosi in Assisi quando nel corso di diverse celebrazioni durante la festa di S. Francesco, al vostro Ministro Generale non è stato permesso di sedersi accanto agli altri Ministri Generali. Non mi è stato mai detto il perché quando ho chiesto. Comunque è evidente in quanto il vostro Generale non è un chierico, ma è un Ministro Generale! Che altro titolo deve avere? Una seconda domanda riguarda la difficoltà che il vostro Ministro Generale ha avuto nel tentativo di incontrare il nuovo Papa. Perché dovrebbe essere difficile o addirittura impossibile per il Ministro Generale di un Ordine ottenere udienza dal Papa in modo da condividere la fantastica storia di testimonianza di vita e gli sforzi di evangelizzazione dell'OFS e chiedere consiglio.

Tali domande ci portano nel campo minato del clericalismo, una mentalità idolatra, un'idea di identità ecclesiale, spirituale e organizzativa basata su un sistema di privilegio e accentrato di potere, separando ciò che è ministero ordinato da ciò che non lo è, e avendo poco o niente a che fare con un genuino senso del servizio evangelico (Cfr. Papa Francesco, *Sinodo speciale dei vescovi*, 2018). Questa malattia continua a creare difficoltà per tutti noi. Persino i vostri fratelli nel Primo Ordine e nel Terzo Ordine Regolare soffrono di quello che noi chiamiamo una crisi d'identità provocata e sostenuta dalla Chiesa istituzionale. Siamo una fraternità chiamata ad un'unica e stessa vocazione come fratelli minori, ciascuno con la propria dignità e doni. Siamo una fraternità, non un istituto clericale. E inoltre, la Chiesa istituzionale continua a chiamarci con un altro nome, quello di Istituto clericale. Queste sfide probabilmente giocano un ruolo nel dibattito incessante circa il ruolo specifico degli assistenti spirituali a tutti i livelli nel vostro Ordine. So che per molti fratelli dell'OFM, una mentalità clericale altera il modo di interazione con l'OFS e con altre realtà laicali e viceversa. C'è qualcosa di istituzionale che è profondamente fallace e necessita di correzioni.

Come ho detto all'inizio di questa condivisione, dovrei essere breve e conciso, non importa quanto ci vuole. C'è molto altro ancora che potrebbe essere detto. Quello che ricordiamo delle persone non sono le parole che condividono. Ricordiamo piuttosto il *modus vivendi* delle loro vite: il modo di come essi ci accolgono quando siamo stranieri; la misericordia che ci hanno mostrato quando non possiamo perdonare noi stessi; la speranza che ci trasmettono quando facciamo esperienza del senso della disperazione; la pace che essi ci trasmettono quando siamo in guerra con noi stessi e con gli altri; l'amore che ci dimostrano, semplicemente abbracciandoci, e ricordandoci che la nostra benedetta esistenza è così ricca di grazia, che siamo amati figlie e figli di un Dio che ama.

Concludendo, desidero condividere con voi lo stesso messaggio che ho condiviso con i miei fratelli e sorelle dell'OFS durante la mia visita fraterna. Le parole di questo messaggio non sono di mio pugno. Mi sono stati trasmessi nel corso di un certo numero di incontri con il mio fratello e amico Tibor. Lui è stato e rimane una guida e un vero fratello che mi ha mostrato con la sua vita ciò che significa seguire il Vangelo in pace, dimostrando amore e misericordia, cercando di aiutare me e tutti noi a rimanere saldi e andare avanti.

Qui è il messaggio che Tibor mi ha dato e che vorrei condividere con l'OFS ogni qualvolta ho occasione di fargli visita:

1. Voi siete un Ordine con tutti i diritti, dignità e obblighi che vengono dall'aver questa identità. Quindi, siete i principali protagonisti della vostra vita spirituale, fraterna, apostolica e missionaria. Non aspettate che altri vi diano un nome, formino la vostra identità e controllino il modo in cui governate e animate. Questo è il vostro dovere, la vostra missione e la vostra vita.
2. Voi siete una fraternità di sorelle e fratelli della penitenza, consacrati a vivere il Vangelo e chiamati a coltivare la vostra vita spirituale e fraterna affinché possiate amarvi l'uno con l'altro come Dio ama - l'amore di Dio, l'*Anawim* l'amore verso nostri fratelli e sorelle poveri e emarginati - come una madre ama e ha cura dei propri bambini (Is. 49; *Ammonizioni*).
3. Voi siete una fraternità missionaria, chiamata ad aprirvi all'intero Ordine OFS, all'intera famiglia francescana e alla Chiesa universale, avanzando come fratelli e sorelle, promotori e ambasciatori dell'amicizia sociale e della fraternità universale così come descritto nella *Lettera a tutti i Fedeli* di S. Francesco, nella vostra *Regola e Vita, nelle vostre Costituzioni Generali* ed espressa da Papa Francesco nella recente enciclica *Fratelli Tutti*.

Fratello Tibor mi ha anche chiesto di portare questo stesso messaggio ai frati dell'OFM poiché non tutti loro comprendono, apprezzano o rispettano pienamente la vostra identità OFS. Caro Tibor ho fatto del mio meglio per condividere queste parole di incoraggiamento ai tuoi e ai miei fratelli e sorelle dell'OFS e dell'OFM.

Chiudo con un pensiero del beato Raimondo Lullo, teologo, poeta, insegnante di lingue e missionario che potrebbe aiutarvi nelle vostre riflessioni nel vostro Capitolo:

All'amante fu chiesto a chi apparteneva.

Lui ha risposto: "all'amore."

"Di cosa sei fatto?" "D'amore."

"Dove sei nato?" "Nell'amore."

"Chi ti ha portato?" "L'amore."

"Come vivi?" "D'amore."

"Da dove vieni?" "dall'amore."

"Dove stai andando?" "all'amore"

"Hai qualcos'altro che l'amore?"

"Sì, ho difetti e errori contro il mio amato."

"C'è il perdono nel tuo amato?"

L'amante disse che nel suo amato c'erano misericordia e giustizia, e che quindi viveva tra la paura e la speranza.

L'identità del Vangelo. La leadership del Servizio. Un cuore formato dalla fraternità... Tutti portati nell'amore e destinati per l'amore. .. Fratelli e Sorelle iniziamo di nuovo!